

# CUNEO FISCALE

## LE ALTERNATIVE PER RIDURLO (SALVANDO I FORZATI DELL'IRPEF)

*Il taglio delle tasse per i dipendenti con i redditi più bassi, senza riduzione della spesa, rischia di scaricarsi sul 21% di chi dichiara più di 29 mila euro. Contrasto di interesse, detassazione degli aumenti salariali e welfare aziendale potrebbero raggiungere il risultato in modo più equo*

di **Alberto Brambilla**

**Il 43,68% degli italiani non versa imposte sufficienti per coprire i servizi che riceve**

**È** probabile che il governo nella legge di bilancio voglia affrontare la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, inteso come la differenza tra lo stipendio netto in busta paga e il costo sostenuto dall'azienda. Un tema evocato spesso dalla politica e dalle parti sociali che ritengono insostenibile tale differenza, proponendo però come unica soluzione la riduzione dell'Irpef che grava su redditi e salari dei lavoratori, in particolare i dipendenti pubblici e privati. Ma siamo sicuri che sia la giusta soluzione? Soprattutto se questo taglio non viene finanziato con una riduzione permanente delle spese ma con aggravati tributari.

Per verificare questo assunto cercheremo di calcolare da cosa dipende questa differenza. Iniziamo però con una semplice considerazione: la sanità pubblica nel 2019 è costata 1.930 euro pro capite. Quanti cittadini riescono con le loro imposte, in primis l'Irpef, a pagarsi la loro quota? Dall'esame delle dichiarazioni relative ai redditi del 2019, il Centro studi Itinerari previdenziali ha rilevato che il 43,68% dei cittadini paga solo il 2,31% del gettito Irpef pari a 172,56 miliardi di euro al netto di bonus e detrazioni varie, e che la metà dei nostri concitta-

dini ne paga poco più del 3% per un valore di 5,2 miliardi. Per garantire l'assistenza sanitaria a questi nostri connazionali occorre che gli altri versino 52,7 miliardi di euro di imposte. Poi c'è da pagare tutto il resto: la pubblica amministrazione, gli investimenti, la scuola, la giustizia, la sicurezza, e così via. Un enorme trasferimento di ricchezza a oltre la metà degli italiani sotto forma di servizi totalmente gratuiti e di cui, probabilmente, questi concittadini non si rendono neppure conto.

### Il mix

In questo 43,68% troviamo che 8,2 milioni di lavoratori



Superficie 86 %

dipendenti sui 21,4 milioni di dichiaranti, hanno redditi fino a 15 mila euro lordi l'anno e pagano un'Irpef media inferiore a 250 euro l'anno; proprio questa fascia dovrebbe beneficiare della riduzione del cuneo fiscale: quindi tutto gratis? Seguono altri 3 milioni di lavoratori con redditi tra 15 e 20 mila euro che versano un'Irpef inferiore a 1.500 euro. Per trovare contribuenti che con la loro Irpef pagano la sanità per sé e per la persona a carico (a ogni dichiarante corrispondono in media 1,44 abitanti), dobbiamo arrivare ai 5,7 milioni di dipendenti che hanno redditi tra 20 e 29 mila euro e che versano un'imposta media di 2.702 euro, di poco inferiore al costo sanitario comprensivo della mezza persona a carico (2.780 euro). Quelli che le tasse le pagano veramente sono i dipendenti con redditi dai 29 mila euro in su, meno di 4,5 milioni (poco più del 20%) che non beneficiano dei circa 10 miliardi di bonus e agevolazioni varie. Ma per questi lavoratori è difficile prevedere sconti fiscali se no chi paga i servizi?

Se questa è la situazione vediamo com'è composto il famoso cuneo. Iniziamo dalla parte contributiva con un esempio: un lavoratore fino a 25 mila euro di reddito riceve 100 in busta paga, paga il 9,2% circa per i contributi pensionistici e sui restanti 90,8, paga l'Irpef al netto delle deduzioni, detrazioni e bonus pari in media al 7% (dati 2019). Il netto è di circa 85 ma con le tasse non si è pagato neppure la sanità, figurarsi la scuola per i figli e tutti i servizi pubblici. All'azienda questo lavoratore costa 100 più circa 33 per i contributi previdenziali (23,8%) e le prestazioni temporanee (malattia, maternità, disoccupazione ecc.) versati all'Inps e per l'assicurazione contro gli infortuni pagata all'Inail. La differenza tra netto e costo azienda è pari a 1,57 volte.

Prima domanda: è riducibile questo cuneo contributivo? Certamente no perché se si vogliono ridurre gli oneri previdenziali, oltre alla temporanea perdita di gettito, occorre informare il lavoratore che la sua futura pensione sarà minore in proporzione alla riduzione contributiva. Seconda domanda: possiamo ridurre le grandi conquiste sociali che garantiscono un salario in caso di maternità, malattia, infortunio, inabilità e invalidità o disoccupazione? Certo che no! Il problema sta tutto qui: non si può ridurre la pensione così come non si possono ridurre le prestazioni sociali.

Ma c'è una terza componente incompressibile del cuneo. Prendendo ad esempio il contratto commercio e servizi, su ogni ora lavorata gravano i costi di alcuni istituti contrattuali di cui beneficiano i lavoratori: la 13<sup>a</sup> e

14<sup>a</sup> mensilità, il premio di risultato previsto nei contratti, il Tfr (in pratica una mensilità), le ferie e festività (in media più di una mensilità). A cui vanno aggiunti i costi per l'adesione al fondo di assistenza sanitaria integrativa, al fondo pensione, i permessi retribuiti e altre agevolazioni. In totale il nostro 1,57 volte passa quasi al doppio, che aggiungendo gli altri obblighi contrattuali, di sicurezza e di gestione arriva a 2,2 volte.

Cosa eliminiamo per ridurre il cuneo? Le ferie? Il Tfr? Ovvio che nessuno vorrà rinunciare a questi istituti. Infatti è evidente che parlare di netto in busta paga e di differenza con il costo azienda è fuorviante perché tranne l'Irpef tutto il resto va a beneficio del lavoratore, in modo diretto (13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> mensilità, il Tfr, il premio di risultato) o indiretta (fondo pensione, assistenza sanitaria, contributi all'Inps, assicurazioni sociali e così via).

Ma se ci pensiamo bene anche l'Irpef va a beneficio del lavoratore e della sua famiglia se non altro per fruire della sanità, della scuola ecc. Ridurre anche questa piccola quota di Irpef significa mettere sulle spalle del restante 21,39% dei lavoratori dipendenti che già pagano il 73,47% dell'Irpef della categoria ulteriori oneri.

## Il suggerimento

Sarebbe invece educativo mandare a tutti i contribuenti una comunicazione che riporti quanto hanno versato di Irpef nell'anno e quanto hanno ricevuto almeno per sanità, scuola e assistenza e a quanto ammontano gli sgravi, i bonus e detrazioni di cui hanno beneficiato; forse si renderebbero conto dei vantaggi di cui usufruiscono mentre i politici capirebbero che l'annunciata riforma fiscale aggraverebbe la situazione di quel 21% della popolazione che paga le imposte per tutti, ma è esclusa da ogni agevolazione. Invece ci sono almeno altre tre operazioni alternative che potrebbero migliorare il reddito delle famiglie e in particolare quelle dei dipendenti; 1) il contrasto di interessi — la possibilità di scaricare dalle tasse parte delle spese della vita quotidiana — che genera ogni anno oltre 1.400 euro netti a famiglia e benefici contributivi anche allo Stato; 2) prevedere che straordinari e aumenti delle due prossime tornate contrattuali vengano esentati sia dalle contribuzioni sociali sia dai citati istituti contrattuali e tassati «flat» al 15%; 3) lo sviluppo del welfare aziendale. I benefici di queste operazioni riguarderebbero più del 20% della retribuzione con una enorme riduzione del cuneo fiscale, contributivo e contrattuale. Perché non pensarci?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quanti «poveri» per il fisco** I redditi dichiarati dagli italiani (solo il 12% guadagna più di 35.000 euro)

Classi di reddito (euro)	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare Irpef (migliaia di euro)	Quota ammontare sul totale	Imposta media per contribuente (euro)	Quota contribuenti sul totale
Da 0 a 7.500	4.059.622	1.165.367	279.759	0,30%	69	18,91%
Fino a 7.500*	4.059.622	1.165.367	279.759	0,30%	69	18,91%
Da 7.500 a 15.000	4.189.685	3.161.762	3.074.452	3,33%	734	19,52%
Da 15.000 a 20.000	2.964.636	2.797.961	6.373.449	6,91%	2.150	13,81%
Da 20.000 a 29.000	5.660.075	5.561.940	22.032.912	23,89%	3.893	26,37%
Da 29.000 a 35.000	1.920.056	1.909.788	12.370.788	13,42%	6.443	8,95%
Da 35.000 a 55.000	1.829.578	1.825.587	19.363.160	21,00%	10.583	8,52%
Da 55.000 a 100.000	651.227	650.753	14.696.533	15,94%	22.567	3,03%
Da 100.000 a 200.000	153.752	153.693	7.589.584	8,23%	49.363	0,72%
Da 200.000 a 300.000	21.052	21.054	2.050.124	2,22%	97.384	0,10%
Oltre 300.000	15.135	15.129	4.380.978	4,75%	289.460	0,07%
<b>Totale</b>	<b>21.464.818</b>	<b>17.263.025</b>	<b>92.211.739</b>	<b>100%</b>		<b>100%</b>

Fonte: Itinerari Previdenziali

\* Compresi negativi

S. A.